

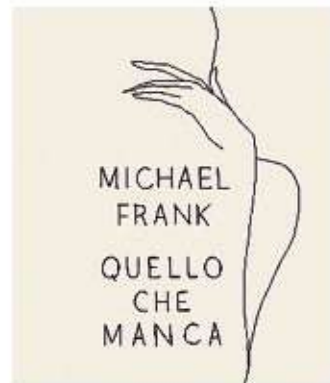
Dagli Usa all'Italia, i legami in una «storia borghese»

La luce di Firenze che illumina le strade e gli occhi del giovane Andrew, che ferma la bellezza della città con la sua macchina fotografica. Costanza che vive in bilico e che si crede in vacanza quando in verità fugge da New York e da un doloroso lutto. E infine Henry, il padre di Andrew, uomo colto, un medico che dovrà rivedere i conti con la propria vita e le proprie convinzioni. Henry dovrà aprirsi nuovamente su un terreno, quello del gioco amoroso, che è però il medesimo del rischio di una relazione nuova provando a ritrovare se stesso senza più celare i dolori del passato sotto la patina del suo carisma. Dopo il memoir «I formidabili Frank», Michael Frank torna

Incipit

Il cuore di Andrew Weissman batteva forte. Se lo sentiva pulsare, ruggire, nelle orecchie. Gli pareva quasi di avvertire il sangue che scorreva potente nel corpo e lo spingeva a proseguire. Quando Andrew si rese conto che gli restavano solo altri tre ponti prima di potersi lasciare il Lungarno alle spalle, fece un ultimo sforzo. Scavò dentro di sé, superando la stanchezza, superando la sete e il caldo, per vedere cosa riusciva a trovare. Scattò in avanti: un corpo che si scagliava attraverso il tempo, fendeva l'aria afosa, volava. Dopo il secondo ponte cominciò a rallentare e il sudore uscì a flotti.

ad indagare con «Quello che manca» (Einaudi, 368 pagine, 20 euro) i legami e le relazioni amorose, ora sempre più pronte a giocarsi le proprie occasioni su terreni nuovi e spesso scivolosi che la famiglia non può più contenere, ma in ogni caso accogliere o respingere a seconda di quanto i suoi componenti siano di volta in volta in grado di riconoscersi nuovamente al suo interno dilatandolo. Tradotto al solito splendidamente da Federica Aceto, vera e propria voce italiana di Michael Frank, «Quello che manca», oltre che essere il primo vero romanzo dello scrittore e saggista newyorchese (amante dell'Italia tanto da vivere per



MICHAEL FRANK
Quello che manca
(Traduzione di Federica Aceto)
Einaudi, pagine 368, euro 20

lunghe periodi all'anno in Liguria), è un testo sulla riconoscibilità, meglio ancora sulla capacità di aprirsi alla diversità e all'imprevisto che si pone di fronte ai suoi protagonisti in luoghi sconosciuti, come succede a Firenze, o resi di volta in volta inediti da nuovi incontri, come avviene al ritorno dei tre protagonisti in una New York da vivere con occhi nuovi.

Frank, con lingua morbida e a tratti estremamente seducente, dà così forma a quella che un tempo si sarebbe definita «una storia borghese», ma che oggi assume i contorni tipici della porosità sociale del nostro tempo dove tutto è a portata di mano e quindi tutto spesso ritorna sotto forme diverse: luoghi, sentimenti, amori. Le mancanze prendono così corpo come immagini mancate, come forme passate non più riproducibili. Il sentimento di mancanza diviene così un desiderio di futuro che per forza di cose produce novità e differenza. Se all'inizio il racconto ha i toni dolenti che risalgono dalle pagine come fumi di passati abbandoni, nel suo incedere si illumina di una luce che se a tratti spaventa apre nuove possibilità. «Quello che manca» è un libro scritto in un tempo pessimista che non prevede un futuro dato, ma se lo augura fortemente.

Giulio Giossi